



Depfa Bank e quel vincolo che salvaguarda i comuni

Il caso Nello statuto di Acqualatina è previsto che i privati non possano avere più del 49% delle quote, il che comporta che la banca non può votare al posto dei soci di parte pubblica

IN PUNTA DI DIRITTO

TONJORTOLEVA

Paradossalmente quei Comuni dell'Ato 4 che vogliono tornare alla gestione pubblica del servizio idrico devono sperare in cuor loro che Depfa Bank decida davvero di esercitare di escussione delle quote in pegno e votare al loro posto. «Si configurerebbe una evidente violazione del vincolo contrattuale che impone ad Acqualatina di rimanere sempre a maggioranza pubblica». Lo afferma il leader del comitato per l'acqua pubblica di Aprilia Alberto De Monaco.



BANCA ALL'ERTA



Un prestito obbligazionario da 114 milioni di euro per finanziare gli investimenti per il sistema idrico integrato. Nel 2007

Acqualatina ha sottoscritto il contratto con l'istituto bancario Depfa Bank, cedendo in pegno le quote di alcuni comuni come garanzia. I dieci comuni dell'Ato 4 hanno sottoscritto nel 2008 la cessione in pegno delle proprie azioni per finanziare il prestito obbligazionario da 114 milioni di euro destinato ad Acqualatina. Adesso che i sindaci hanno avviato il percorso e fatto capire che potrebbero anche non votare il bilancio della partecipata, la banca è tornata a farsi sentire, paventando scenari apocalittici. Il 6 settembre a Roma la banca ha convocato i sindaci e i rappresentanti dei dieci comuni per avere delucidazioni rispetto alle scelte che saranno fatte.

Carte alla mano De Monaco fa notare come «è scritto chiaramente che mai potrà cambiare la presenza del privato, col 49% che rappresenta la quota massima, mentre per il privato il 51% è la quota minima. Questo rende evidente inoltre come sia possibile la scalata alla spa da parte dei comuni dell'Ato 4, mentre Depfa non può votare per le quote pubbliche perché non rispetterebbe i vincoli contrattuali. Tanto che questo vincolo deve essere mantenuto anche in caso di trasferimento o acquisto di azioni. Questo vincolo ha già bloccato nel 2004 la possibilità di arrivare al massimo del capitale totale deliberato pari a 26 milioni 442 mila euro. Tale vincolo - sottolinea il Comitato - è sempre insormontabile, tant'è che Acqualatina non può delegare il diritto di voto anche in caso di emissione di strumenti finanziari forniti di diritti patrimoniali e/o diritti amministrativi. E allora, com'è possibile che con l'esercizio del pegno la Depfa Bank, un finanziatore privato, surrettiziamente scavalchi il vincolo societario e metta sotto scacco il 51% pubblico? Se questo avviene, sarebbe di fatto la violazione del principale vincolo societario tra pubblico e privato, e pertanto qualche comune dissidente e coraggioso potrebbe impugnare la decisione dell'assemblea dei soci per violazione dello statuto».

Insomma la situazione è ancora più complessa di quel che poteva sembrare. L'agenda della settimana prevede un incontro il prossimo 6 settembre a Roma dove Depfa ha convocato i Comuni di cui possiede le quote in pegno. Poi il 7 settembre l'assemblea dei soci dell'Ato 4 avrà il compito di approvare o bocciare il Bilancio 2015 di Acqualatina, uno spartiacque determinante. I sindaci del Pd e quelli civici come Damiano Coletta di Latina, lo scorso luglio si presentarono annunciando il loro voto contrario. La seduta fu sospesa e aggiornata appunto al 7 settembre. I sindaci soci manterranno la posizione? Se così sarà, per il servizio idrico pontino nulla sarà più come prima. ●

Inizia domani una settimana delicata per il destino della società Acqualatina



PLEX ART
idee luminose

PLEXARTLATINA.IT

INSEGNE LUMINOSE • ESPOSITORI IN PLEXIGLAS • GRAFICA SU AUTOMEZZI
ILLUMINAZIONE AL NEON E LED • RESTYLING INSEGNE • RIPARAZIONI
STAMPA TERMICA SU MAGLIETTE

Latina Via del Crocifisso, 59 ☎ Fax 0773.643758 • 335.1203444



Il destino nelle mani dei sindaci

Il tema Nei consigli comunali non c'è stato però alcun confronto sulle scelte da intraprendere

POLITICA

■ Un manipolo di sindaci può riscrivere la storia del servizio idrico in provincia pontina. Il voto sul bilancio della società e il percorso che porterà al tentativo di ripubblicizzazione di Acqualatina sono gli step centrali di questo nuovo corso della politica pontina. Ma prima c'è lo scoglio Depfa Bank da superare. Ed è curioso come in questo senso non siano arrivate richieste di chiarimenti su quel che sta accadendo nel settore da parte dei Consigli comunali di quei Comuni che hanno ceduto a Depfa le quote in pegno. Il coordinatore del Comitato per l'acqua pubblica Alberto De Monaco fa rilevare come «Che strana e surreale democrazia: la banca vuole conoscere le intenzioni del sindaco e non i consigli comunali, espressione delle comunità locali. Sarà l'effetto della confusione politica che regna in pro-



Nell'aula consiliare del Comune di Latina non si è discusso di servizio idrico

vincia oppure esistono patti ignoti del peggior consociativismo politico cui purtroppo siamo da tempo abituati?». Effettivamente il tema del servizio idrico è un po' passato sotto traccia in queste settimane, specialmente nel capoluogo pontino alle prese con l'emergenza rifiuti. Ma è evidente che il destino della partecipata Acqualatina può avere implicazioni pesanti anche per le sorti del Comune. ●

Recupero del carcere, primo scoglio

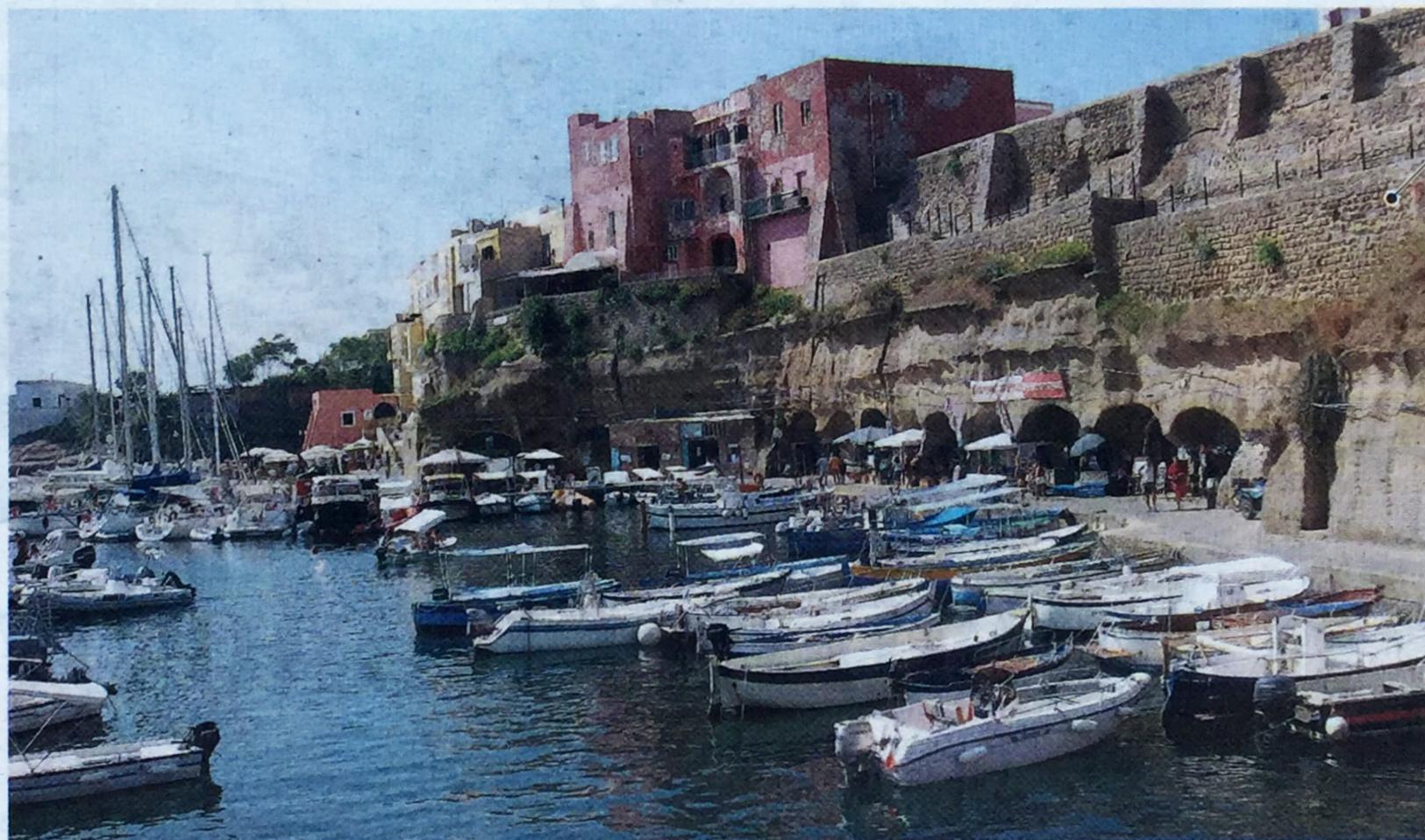
Il caso Monito del Ministero dell'Ambiente sui lavori propedeutici alla riqualificazione della struttura di Santo Stefano
 «La zona è vincolata e con un delicato ecosistema marino: troppo impattante un nuovo porto per scaricare dei materiali»

VENTOTENE
MARIANTONIETTA DEMEO

■ E' un progetto atteso sia dagli isolani, ma anche da tutta l'Italia, tanto che si è mobilitato anche il Governo centrale. Il Cipe, infatti, ha sbloccato 70 milioni per recuperare l'ex carcere di Santo Stefano sull'isola di Ventotene. Un progetto che ricade nel piano varato per la Cultura varato dal Mibact guidato dal Ministro Franceschini, per cui è previsto un miliardo di euro.

La nota

Ma, a pochi mesi dall'annuncio dello stanziamento, arriva già un primo "paletto". Anche se riguarda i lavori propedeutici al grande recupero. Il ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare (Direzione generale per la protezione della natura e del mare), infatti, ha inviato all'Agenzia del Demanio, al Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo, alla Regione Lazio, alla Provincia di Latina, al Comune di Ventotene e, per conoscenza, anche all'Ente gestore dell'Area marina protetta "Isole di Ventotene e Santo Stefano" mettendo dei punti fermi sull'opera. «Seppur condividendo l'alto valore progettuale di recupero e rifunzionalizzazione dell'ex comprensorio carcerario e la natura degli interventi finalizzati a tale scopo, dall'analisi che questa Direzione ha potuto effettuare sullo "Studio di fattibilità per la realizzazione di un approdo nell'isola di Santo Stefano" proposto dalla società Modimar al Mibact, si ritiene opportuno rappresentare che lo studio ha preso in considerazione i possibili punti di sbarco sull'isola, partendo da quelli già utilizzati in passato e proponendo, in particolare per lo scalo identificato come "Madonna" diverse soluzioni, tutte con previsioni di realizzazione "ex novo" di uno scalo, assimilabili ad un vero e proprio porto. La soluzione scalo a T di circa 50/60 metri di lunghezza, viene indicata come quella ottimale per garantire una continuità operativa allo sbarco dei



L'isola di Ventotene ed il carcere di Santo Stefano

materiali impiegati nel progetto di recupero, anche in condizioni operative meteo-marine avverse, nonché per lo sbarco in sicurezza delle persone». Questa l'idea progettuale, insomma.

Il monito

Subito i chiarimenti del Ministero dell'Ambiente: «Va evidenziato che, nella proposta effettuata, non risulta sia stata tenuta in debita considerazione, sia la vicinanza con la zona "A" dell'Area marina protetta, che la presenza di habitat prioritari sui fondali antistanti la località considerata. Ciò in considerazione del tipo di intervento altamente impattante che si vuole realizzare, e quindi in generale, della presenza di vinco-

li ambientali quali il territorio è sottoposto. Nonostante lo studio proposto sia allo stadio di bozza preliminare, sarebbe opportuno identificare, come indicazione preliminare, la categoria e la classe di destinazione dell'opera portuale che si intende realizzare». Inoltre il Ministero all'Ambiente precisa che «vista l'esistenza sul-

l'isola di una banchina di circa 10 metri, proprio in zona Madonna) si propone un suo recupero totale ed eventualmente un suo ampliamento, da intendersi nell'ambito di qualche metro che consentirebbe di preservare e tutelare le alte valenze ambientali in linea con i vincoli presenti e allo stesso tempo garantire quanto

necessario per l'avvio dei lavori previsti».

I vincoli

Il Ministero ricorda tutti i vincoli ambientali della zona, dall'alta valenza ambientale dell'area, al delicato ecosistema marino, alla presenza di habitat e specie prioritarie sottoposte a tutela sia nella parte emersa che sommersa, alla presenza ormai stabile sull'isola di uccelli appartenenti a diverse specie protette di elevato valore conservazionistico, e poi precisa che prima dei lavori «è fondamentale svolgere un approfondito Studio di incidenza che, se fondato su interventi a limitata interferenza (ampliamento di alcuni metri della banchina già esistente) potrà condurre ad un parere positivo della procedura e all'adozione di regolamentari misure di mitigazione. Al contrario, qualora le conclusioni della valutazione di Incidenza fossero negative, sarà richiesta l'adozione di specifiche misure di compensazione». ●

L'invito a svolgere un approfondito Studio di incidenza già nella fase preliminare del progetto generale

